

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Il teatro del Novecento La storia di un maestro

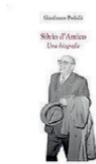
L'attualità del libro «Silvio d'Amico. Una biografia» di Pedullà

di Valeria Ottolenghi

Una storia del teatro del Novecento come non se ne incontravano da tempo, pagine fitte d'incontri, di persone e di idee, di istituzioni e di questioni aperte che si riflettono sul nostro presente e che ancora oggi domandano approfondimenti.

In verità il titolo, «Silvio d'Amico. Una biografia» sembra riguardare una persona sola. Gianfranco Pedullà, l'autore, è uno studioso rigoroso che sa leggere e interpretare i documenti, ma è anche regista, direttore di un teatro e responsabile della Compagnia Teatro Popolare d'Arte, in continuo dialogo, teorico e sulla scena, con i maggiori maestri di teatro del Novecento. Si era già molto apprezzato il suo saggio «Il teatro italiano nel tempo del fascismo», edito dal Mulino, di cui si colgono gli studi anche per D'Amico: perché, pur non allontanandosi mai da questa straordinaria figura che sembra condensare in sé il teatro di interi decenni, risultano assai utili le coordinate legislative, politiche, di tutto un clima che va mutando. In appendice a questo volume alcune preziose foto di Silvio d'Amico con Luigi Pirandello, Renato Simoni, Jacques Copeau, Aroldo Tieri, Orazio Costa, Vittorio Gassman, Tino Buazzelli, Jean-Louis Barrault e tanti, tanti altri, di diverse generazioni e non solo italiani, l'ultima con Eduardo De Filippo, con una dedica molto interessante, testimonianza di quando «gli attori potevano contare sull'onestà del loro confessore spirituale».

Questo dev'essere un critico? Certamente no: ma nell'ironia si coglie il piacere di un confronto sincero tra per-



Il libro
«Silvio d'Amico, Una biografia» di Gianfranco Pedullà, Morlacchi Editore, pp. 357, 20 euro

sonne che condividono la stessa passione per il teatro. Segue quindi, insieme a un'eccellente bibliografia, «Silvio d'Amico par lui-même», il testo redatto dallo stesso d'Amico come nota biografica per l'«Enciclopedia dello Spettacolo», nata proprio per sua volontà, assai preziosa per la consultazione, voce integrata alla sua morte, 1955, diverse le pagine che raccontano della sua vita: il concorso al Ministero della pubblica istruzione, volontario alla prima guerra mondiale, docente di Storia del Teatro all'Accademia di Santa Cecilia, critico drammatico in quotidiani e periodici, ideatore e direttore responsabile di riviste e collane anche di testi teatrali. Innumerevoli le partecipazioni a convegni sul teatro anche all'estero, così come le pubblicazioni, feconde anche per le discussioni che seguivano, sul teatro naturalistico, l'originalità italiana, lo sviluppo della regia, ma anche sulla questione morale,

Silvio d'Amico difensore del teatro d'arte e della necessità di non tradire l'autore nella messa in scena. Tra i volumi «La crisi del teatro», «Invito al teatro», «Il teatro non deve morire». E' del 1935 la fondazione dell'Accademia nazionale d'Arte drammatica che ora porta il suo nome. «Il più grande critico e organizzatore di cultura teatrale del Novecento italiano», scrive Siro Ferrone nella premessa, ricordando come «lungo pagine ormai antiche» ritorni il tema della responsabilità e il sogno di un «teatro d'Arte». E qui si sottolinea volentieri come Pedullà - che è anche straordinario maestro guida in carcere, indimenticabile la «Trilogia del mare» alla Gorgona - abbia scelto per la sua compagnia il nome «Teatro popolare d'Arte», quasi una sorta di vicinanza con d'Amico, mentre si avverte continuamente l'urgenza, nel riconoscerne il valore, vasta l'ammirazione, di sottolineare le differenze con il teatro della contempo-

raneità. E' anche per questo che «Silvio d'Amico. Una biografia» è una formidabile storia del teatro del Novecento, in particolare per chi studia oggi: si danno dati, si descrivono realtà sociologiche, si motivano le trasformazioni del teatro e delle sue istituzioni nel tempo, ma c'è anche la dialettica con il presente, lo sguardo oggi più laico, aperto alle differenze, alle regie che nascono con la partecipazione creativa degli attori, la scrittura scenica che è sinergia di linguaggi, più coraggiosa la relazione con i testi, anche dei più grandi. Sconfinata l'influenza di Silvio d'Amico «nella vita pratica del teatro italiano, non solo con le recensioni ma anche come organizzatore e riformatore della scena», scrive Pedullà, riconoscendo come quelle istanze un tempo riformatrici, divenute quindi dominanti, si siano con il tempo tinte «di un colore inevitabilmente conservatore».